

Religione I suoi testi ci sono giunti tramite un'opera di Origene

Celso, la nuova sofistica contro il cristianesimo

Ma in parte la Chiesa accolse il suo appello

di MARCO RIZZI

Si dice comunemente che la storia sia scritta dai vincitori. A volte, però, sono i vincitori che salvano almeno gli scritti degli sconfitti, permettendoci così di conoscere un altro punto di vista sulla medesima storia. È il caso di Celso, che compose uno scritto polemico contro i cristiani intorno al 170 d.C.; una settantina di anni dopo, il grande teologo Origene venne sollecitato dal suo sponsor Ambrogio, ricco e potente esponente della burocrazia imperiale e convinto cristiano, a redigere una risposta alle critiche mosse da Celso alla nuova religione. Non deve stupire il lungo intervallo di tempo; infatti, verso la metà del III secolo d.C., tramontata la dinastia dei Severi, l'impero stava attraversando un periodo di crisi come quello vissuto ai tempi di Marco Aurelio, ispiratore di Celso: instabilità ai confini, crisi economica e fiscale, allontanamento delle classi dirigenti dai compiti amministrativi e politici che garantivano la tenuta dello Stato. Tornavano dunque di attualità le accuse ai cristiani di rappresentare una sorta di «quinta colonna» che indeboliva l'impero dall'interno.

Nacque così il ponderoso — e ponderoso — trattato *Contro Celso*, che si estende per otto lunghi libri. In un primo momento, per meglio contrastare le accuse, Origene pensò di raggrupparle per argomento; ad un certo punto, però, si rese conto che questo modo di procedere si rivelava troppo laborioso, e decise di limitarsi a seguire il testo di Celso, ribattendo di volta in volta gli argomenti esposti da quest'ultimo e riportati sotto forma di estese citazioni. In questo modo, è possibile ricostruire, nelle sue linee generali e per larga parte anche nel testo originario, lo scritto che Celso intitolò *Alethes logos*, «Discorso vero» o «Discorso di verità».

La verità che Celso oppone ai cristiani si struttura attorno a due principi fondamentali: il *logos*, ovvero il principio di razionalità che trova la massima espressione nella filosofia greca, e il *nomos*, la «legge», intesa come somma delle tradizioni etico-civili dei popoli riuniti in unità dal governo illuminato di Roma. Di fronte a questi due principi, convalidati da

una veneranda antichità e da una secolare elaborazione culturale, stanno, per Celso, l'irrazionale credulità dei cristiani e la loro insofferenza verso l'ordine stabilito, frutto di un istinto di rivolta, la *stasis*, che i cristiani avrebbero ereditato dai loro progenitori, gli ebrei. Non è questo l'unico aspetto che ci fa comprendere come Celso si fosse accuratamente documentato sulla nuova religione per scrivere il suo atto d'accusa. Lo stesso Origene deve in più punti riconoscere la competenza del suo avversario e impegnarsi a fondo per smentire le interpretazioni avanzate da Celso su alcuni testi biblici e sulla figura di Gesù (a proposito del quale, tra l'altro, viene riportata la diceria di una sua nascita illegittima da un centurione romano e da una prostituta ebrea).

Non sappiamo molto della personalità storica di Celso; Origene lo presenta come un filosofo epicureo, ovvero ateo, in quanto i seguaci di Epicuro negavano l'esistenza della provvidenza e qualsiasi interesse delle divinità verso gli uomini. Questa definizione pare però volta a delegittimare in radice la posizione di Celso, che mostra invece una buona padronanza della cultura filosofica comune intorno alla metà del II secolo; tuttavia, le preoccupazioni marcatamente politiche e la cura retorica con cui redige il trattato — ad esempio, per renderla più efficace, Celso pone in bocca a un sapiente ebraico l'illustrazione della nascita del cristianesimo dall'ebraismo — lo riconducono nell'alveo del movimento della seconda sofistica, una corrente intellettuale sviluppatasi a partire dall'impero di Adriano, che vedeva nell'incontro fra la tradizione culturale greca e l'impero romano il momento più alto della vicenda dell'umanità: *logos* e *nomos*, appunto.

A differenza del suo scritto, Celso non è sopravvissuto alla sconfitta. Ma certo sarebbe stato a dir poco sorpreso nel constatare come nei secoli successivi la Chiesa abbia costruito la propria legittimazione proprio attorno alla pretesa di rappresentare la forma più alta di razionalità, coincidente con il *Logos* di Dio, e di impersonare l'idea stessa di tradizione. L'accorato appello conclusivo di Celso, affinché i cristiani si schierassero a sostegno dell'impero in difficoltà, in fondo, ha ricevuto la più inattesa delle risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conoscitore della Bibbia

Il polemista pagano si era documentato sulle Sacre Scritture per scrivere il suo atto d'accusa



Illustrazioni di **Camilla Guerra**

